

11/11/90

EPISODI INEDITI DELL'EPICO SCONTRO PARTIGIANO DEL SAN MARTINO

Vigilia della battaglia

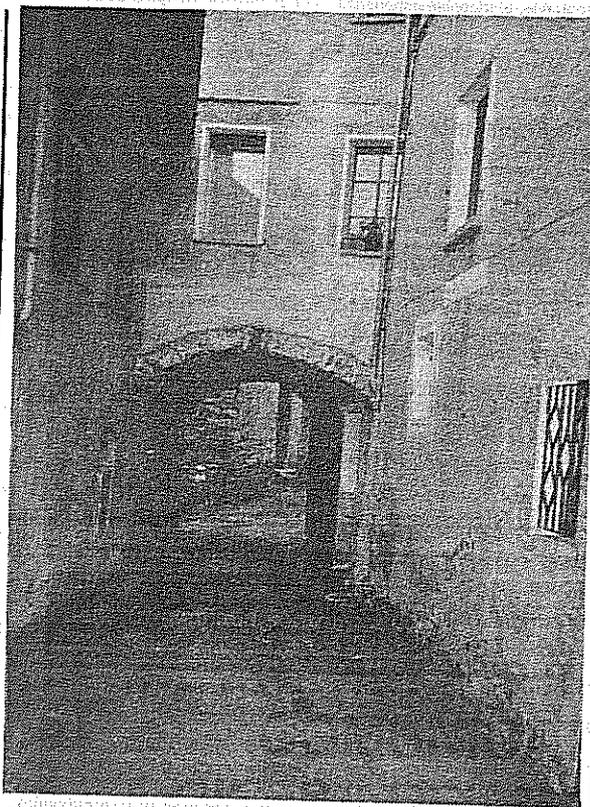
Croce e i suoi si barricarono anche a Roggiano

«La divisa non la tolgo e ai tedeschi non mi consegnerò mai», disse l'eroico colonnello

LUINO - Verrà ricordata domenica 18 novembre a Rancio Valcuvia la battaglia partigiana del San Martino. Sarà il prevo di Varese, monsignor Pezzoni, a presiedere la celebrazione religiosa mentre la rievocazione ufficiale delle drammatiche giornate di 47 anni fa vedrà l'intervento del presidente della provincia Vittorio Minelli e un discorso dell'onorevole Zamberletti.

Fu proprio nella notte tra il 13 e il 14 novembre che i paesi ai piedi della montagna vennero setacciati casa per casa dai tedeschi; a Duno, Mesenzana, Brissago, Cassano Valcuvia, Rancio e Cuveglio tutti gli uomini validi dai 15 anni in su vennero rinchiusi nelle scuole e nelle chiese e vi rimasero sino alla conclusione dello scontro armato: era il 16 novembre quando alle 2,30 il colonnello "Giustizia" passò il confine a Ponte Tresa con 44 soldati e cinque ufficiali dopo essersi sottratti all'accerchiamento dei nazifascisti, percorrendo la galleria sotto Vallalta. Ai combattimenti avevano preso parte 147 uomini. Oltre quaranta i morti, almeno 220 i tedeschi messi fuori causa secondo la deposizione dello stesso comandante alle autorità svizzere di confine.

Tra gli episodi mai riferiti della vigilia, insieme a molte significative testimonianze di uomini e donne del Luinese che si trovarono ad aiutare in mille modi i giovani "ribelli", c'è chi ricorda le giornate drammatiche seguite all'armistizio. Erano più di un migliaio gli avieri accasermati alla vetreria di Porto Valtavaglia al comando del tenente co-



L'arco sulla strettoia di Brezzo, dove rimase bloccata la colonna

(Billiz Foto)

clima confuso di quei giorni. Accanto a Croce rimasero dodici ufficiali e dieci soldati, il resto, come lui stesso riferì, si era eclissato.

Con quel minuscolo drappello decise di salire al "Pian Nave" sul San Michele. Sconsigliato dagli stessi abitanti della media valle, percorse la strada che allora attraversava il nucleo antico di Brezzo. Qui, a un certo momento, un camion si bloccò, incastrato sotto il portico che sovrasta ancor oggi la vecchia arteria.

Trascorre un intero pomeriggio per disincagliare i mezzi e proseguire la marcia in direzione della Val Turbina.

È Gianni Petrolo, un industriale oggi ottantottenne, continuatore di un antico casato luinese, titolare della ex Telsa di Porto Valtavaglia, a rievocare quella giornata: «La divisa non la tolgo e ai tedeschi non mi consegno» gli disse Croce mentre stavano arremgiando per far passare il camion tra i muri della viuzza stretta.

Alla sommità dell'an-

gusta valle che da Bedero raggiunge la parte alta di Roggiano, su un consiglio degli stessi Petrolo, uomini e materiale trovarono ricovero in una di quelle trincee che, scavate durante la grande guerra, sono oggi deposito di rifiuti di ogni genere.

Da Roggiano, intanto, successive ispezioni confermano la validità delle fortificazioni del San Martino (un sistema difensivo in piena regola, esso pure appartenente alla "Linea Cadorna" del 1917) e qui in Vallalta il 19 settembre 1943 Croce si installò fruendo di gallerie munite di feritoie, postazioni per mitragliatrici e anche una caserma (ricavata dall'Istituto San Giuseppe che ospitava d'estate piccoli sordomuti milanesi), che fu adibita a quartiere.

Nelle settimane successive alcune spedizioni fruttarono nuovi mezzi. Ai primi di novembre l'effettivo del gruppo era di 166 soldati e dieci ufficiali fra i quali un americano, un tenente di De Gaulle, un cappellano, padre Mario Limonta del Pime di Milano.

L'11 novembre, il federale di Varese inviò sul San Martino il segretario comunale di Cuvio con l'ultimatum: deporre le armi in cambio dell'incolumità, di carte annonarie e anche danaro.

Quel che segue è storia. San Martino, la sua chiesa ricostruita sulle ceneri dei bombardamenti, il sacrario dei Caduti, tanti oscuri sacrifici senza medaglia, un ricordo sempre più flebile.

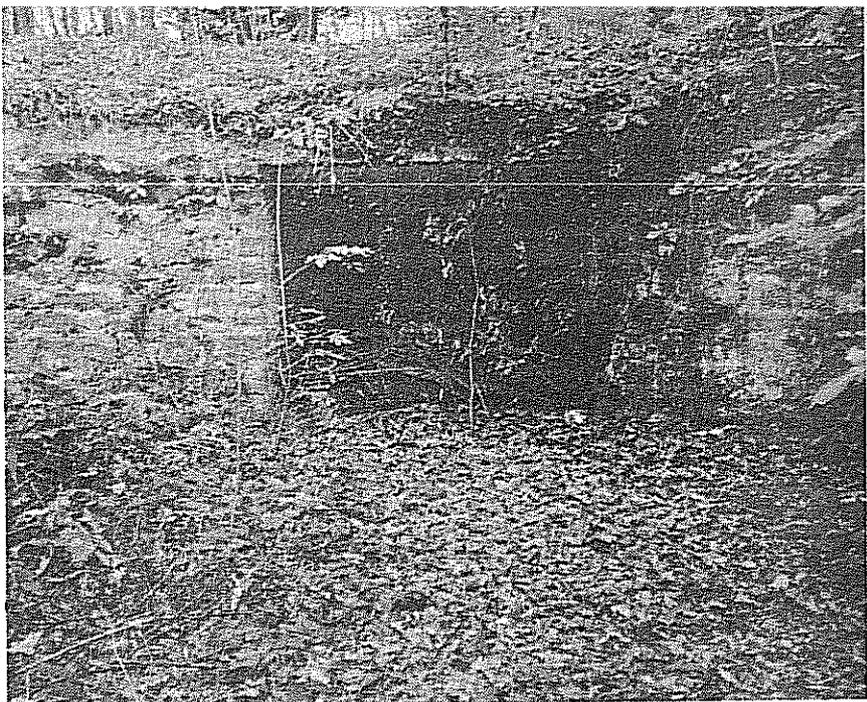
Aldo Mongodi

mento la truppa a non deporre le armi e ad opporsi ai tedeschi.

Prelevate 70.000 razioni di viveri, nove mitragliatrici Breda, tremila proiettili e due autocarri Croce, attese invano a Porto il battello che doveva arrivare alle ore 6 dell'11 settembre per il trasporto di uomini e materiale a Luino.

Trecento uomini erano rimasti, quella sera, sfiduciati e sbandati, gli altri avevano abbandonato il reparto, uno spettacolo di dissolvimento che influi notevolmente sulla truppa.

La mattina del 12 settembre erano con Croce 900 soldati e 15 ufficiali. Ordini contrastanti arrivavano dal presidio di Varese insieme alle minacce di una denuncia al Tribunale Militare. Il colonnello non si arrese. Altre defezioni in tanto nel



Una delle trincee alla sommità della Val Turbina

(Blitz Foto)